

SAN POMPILIO MARIA PIRROTTI

delle Scuole Pie

(Montecalvo 1710 - Campi Salentina 1766)



San Pompilio Maria Pirrotti fu religioso e sacerdote delle Scuole Pie, fu insegnante, educatore e maestro, molto amò i fanciulli ed i giovani, cui dedicò tutte le sue energie fisiche e spirituali. Domenico Pirrotti (questo il suo nome di battesimo) nacque a Montecalvo Irpino (AV) il 29 settembre 1710, sesto di undici figli di Girolamo Pirrotti e di donna Orsola Bozzuti. Il padre era dottore in Legge e la famiglia godeva di notevole prestigio per aver ricoperto in passato cariche forensi ed ecclesiastiche: sullo stemma in pietra, posto sul portone d'ingresso dell'antico palazzo di famiglia, si legge ancora: "Virtus et honor in domo Pirrotti semper". Ricevette la prima solida educazione umana, culturale e cristiana soprattutto dal padre, che aveva riposto in Domenico molte speranze e che cullava per lui fondati sogni di carriera sociale e di rinascita economica della famiglia.

Giunto però a sedici anni, Domenico, dopo un lungo periodo di riflessione e di preghiere al Signore perchè lo illuminasse nella sua scelta di vita e dopo essersi consigliato con il suo confessore, fuggì dalla casa paterna e andò a Benevento, al collegio degli Scolopi, e chiese al Superiore di essere ammesso in prova per diventare religioso di quell'Ordine. Al padre scrisse poi una commovente lettera per spiegargli la sua decisione, attuata solo per adempiere alla chiamata di Dio, che sentiva in sè, e quindi gli chiedeva di perdonarlo e di impartirgli la sua benedizione.

Il 2 febbraio 1727 vestì l'abito religioso degli Scolopi nel noviziato di S. Maria di Caravaggio in Napoli; il 25 marzo 1728 fece la professione solenne con i voti di povertà, castità, obbedienza e quello di istruire la gioventù secondo la regola dell'Ordine e cambiò il nome in Pompilio Maria.

Da Napoli fu inviato a Chieti per continuare gli studi di Filosofia, ma, essendosi ammalato e con la speranza che il cambio del clima potesse giovargli, fu trasferito a Melfi (PZ), dove proseguì con successo gli studi sacri e umanistici; nel 1733, non ancora sacerdote, andò a Turi (BA), dando inizio all'insegnamento delle lettere e al compito di educatore della gioventù, secondo il carisma calasanziano, che svolse con competenza, grazie alla sua solida preparazione classica.

Da lì l'anno successivo, sempre come insegnante di Lettere, fu trasferito a Francavilla Fontana (BR); il 25 marzo 1734, non ancora ventiquattrenne, venne ordinato sacerdote da Mons. Andrea Maddalena, Arcivescovo di Brindisi. Ben presto avvertì il bisogno di allargare il proprio cuore sacerdotale e il campo del suo apostolato e, con l'esplicito permesso dei Superiori, prese a predicare e a confessare, come continuerà a fare instancabilmente in molte regioni d'Italia. Da Brindisi nel 1739 passò ad Ortona a Mare e nel 1742 a Lanciano in Abruzzo. Le due cittadine e le zone circostanti furono campo particolare e fecondo del suo lavoro che vide unita l'attività scolastica a quella dell'apostolato, realizzato attraverso la catechesi delle popolazioni, la predicazione di quaresime ed esercizi spirituali a studenti e religiosi; fu tale il suo lavoro da meritarsi il titolo di Apostolo degli Abruzzi. La sua attività di predicatore apostolico si inserì perfettamente nella Evangelizzazione, tipica del secolo XVIII, rivolta ai fedeli e al clero delle campagne e delle periferie delle grandi città, che vide tra i protagonisti grandi figure sacerdotali come Alfonso Maria de' Liguori, San Leonardo di Porto Maurizio, San Paolo della Croce.

In opposizione all'Illuminismo freddo e razionale, al quietismo passivo e al rigorismo giansenista la loro predicazione annunciava l'amore di Dio e proponeva ai peccatori la conversione. Padre Pompilio attuò la sua evangelizzazione attraverso lo zelo e il "calmo fervore quotidiano", come Pio XI definirà l'apostolato di Padre Pompilio in occasione della sua Canonizzazione. Egli si preoccupò di educare i fedeli alla fede non solo attraverso la predicazione, invitandoli alla pratica dei sacramenti, al culto dei defunti, alla devozione alla Madonna, che egli chiamava "Mamma Bella", ma anche attraverso la direzione spirituale e la divulgazione, tra la gente, di Novene e Via Crucis, da lui stesso composte. Il Signore gli diede doni straordinari che accompagnarono la sua opera sacerdotale: nel 1746 si trovava a Lanciano, fece suonare a distesa le campane alle due di notte e alla gente accorsa allarmata, disse di pregare con fervore la Madonna, per aver salva la vita da un terremoto imminente: infatti Lanciano fu risparmiata dal sisma, mentre altre località abruzzesi subirono ingenti danni. Folle di fedeli lo seguivano e si convertivano alle vibranti parole di quel Padre che tutti consideravano già Santo. Il suo appassionato apostolato gli procurò accuse e denunce ai superiori e il brusco allontanamento da Lanciano nel 1747.

Iniziò così un lungo periodo di sofferenze morali che durerà sino alla sua morte. Anche negli undici anni e mezzo trascorsi a Napoli nella casa di Santa Maria di Caravaggio, nell'attigua ed omonima chiesa, nella centrale piazza Dante,

si dedicò instancabilmente al culto divino, alle confessioni, alla predicazione, all'assistenza agli ammalati e ai bisognosi nel popoloso rione allora denominato di fuori Porta Reale. Fondò e diresse spiritualmente una confraternita chiamata della "Carità di Dio", che aveva come fine, oltre che l'aiuto materiale ai poveri, la pratica assidua dei sacramenti, delle virtù cristiane e del suffragio delle anime dei defunti.

Sostenne e difese la pratica della Comunione frequente e quotidiana, l'amore a Gesù Crocifisso, la devozione al Cuore di Gesù, che, pur essendo sentita nella Chiesa, solo nel XVIII ebbe un forte impulso e della quale padre Pompilio fu attivo promotore. Nel 1765 egli scrisse la celebre Novena al Sacro Cuore di Gesù, che fu diffusa rapidamente in tutto il Regno di Napoli.

Nella natia Montecalvo fonderà anche una congregazione di pie persone detta del "Sacro Cuore". Ma questa grande spiritualità, la stima dei Superiori, la venerazione del popolo, che lo considerava un santo, non gli risparmiarono, neppure a Napoli, da parte dei cosiddetti "preti cappelloni", l'accusa di essere troppo indulgente nell'assolvere i penitenti, eccessivamente mite nell'imporre la penitenza e uomo turbolento, inquieto e caparbio. A causa di queste accuse gli fu vietato da parte dell'Arcivescovo di Napoli, card. Sersale, di confessare e predicare. Anche il re Carlo III, attraverso i suoi tribunali ne decretò l'espulsione dal Regno di Napoli e per sei anni il padre scolopio peregrinò da una casa all'altra dell'Ordine, da Chieti ad Ancona, da Lugo di Romagna a Manfredonia, prima di poter rimettere piede nel Regno, ma posto come a domicilio coatto e controllato con verbali periodici sulla sua condotta. Il comportamento di Padre Pompilio, in questo susseguirsi convulso di vicende, fu quello di un santo: non una parola di risentimento o di recriminazione usciva dalla sua bocca e nelle sue lettere esprime solo il desiderio di fare la volontà di Dio e di ottenere la grazia di soffrire con gioia.

Nuovamente denunciato al Sant'Uffizio e sospeso dalle sue funzioni sacerdotali, ricevette dai suoi superiori l'ordine di trasferirsi da Ancona a Campi Salentina, nell'estremo lembo d'Italia.

Il 15 aprile 1765 iniziò per lui un lungo viaggio che attraverso varie tappe (particolarmente toccante l'ultima sosta a Montecalvo per salutare parenti e fedeli che lasciò e salutò con un "Addio in Paradiso") lo portò nella cittadina del Salento dove lo stesso Fondatore, San Giuseppe Calasanzio, nel 1628 aveva aperto una casa scolopica ed una scuola per i fanciulli poveri.

Nonostante il precario stato di salute padre Pompilio, nell'unico anno che trascorse a Campi, non risparmiò le sue energie: rianimò la comunità scossa da alcuni disordini e lacerata da profonde divisioni, riorganizzò il Noviziato e le scuole vigilando sul loro migliore funzionamento, intensificò la vita religiosa e spirituale degli abitanti, che ben presto riconobbero nella sua opera lo stesso spirito che più di un secolo prima aveva fatto richiedere la presenza degli Scolopi, continuò la sua attività di Direzione spirituale, aiutò il popolo stremato da una terribile carestia, distribuendo a centinaia di bambini e poveri il pane che le famiglie più in vista del paese mettevano a sua disposizione. Quello del Pane è riconosciuto come un miracolo di Padre Pompilio, che si ripeteva ogni giorno sotto gli occhi di tutti. A tale riguardo riportiamo quanto Oronzo Preste, testimone al Processo di Canonizzazione, depono: **"Il Servo di Dio in mezzo d'una folla di ragazzi ch'empiva il Cimitero (sagrato) della chiesa, cacciando fette di pane abbrustolito dalle sacche, lo faceva bastare al bisogno di questa moltitudine. Quindi accorrendo nuova folla, senza che il Servo di Dio si muovesse dal suo luogo, trovando esaurita la provisione, ricorreva con preghiera alla Vergine Santissima che chiamava Mamma Bella, e le sacche si vedevano fornite di nuovo pane che bastava per tener tutti soddisfatti"**.

Ad appena un anno dal suo arrivo a Campi, la mattina di domenica 13 luglio 1766, dopo aver celebrato la Messa e mentre era nel confessionale, ebbe un malore per cui fu trasportato nella sua cameretta, dove si spense al tramonto del 15 luglio mentre le campane annunciavano i primi Vespri della Madonna del Carmine.

Nel 1835 si aprì a Lecce il processo ordinario sulle virtù di Padre Pompilio Maria Pirrotti. Il 26 gennaio 1890 fu beatificato da Papa Leone XIII e il 19 marzo 1934 fu proclamato Santo da Papa Pio XI insieme a San Giuseppe Cottolengo e a Suor Teresa Margherita Redi.

In quella circostanza il Vescovo di Lecce Alberto Costa, suo grande estimatore e devoto, indirizzò ai sacerdoti e al clero della diocesi un'appassionata lettera pastorale in cui invitava tutti alla gioia per il grande evento, ma soprattutto additava il nuovo Santo a modello di virtù da imitare con la propria vita.